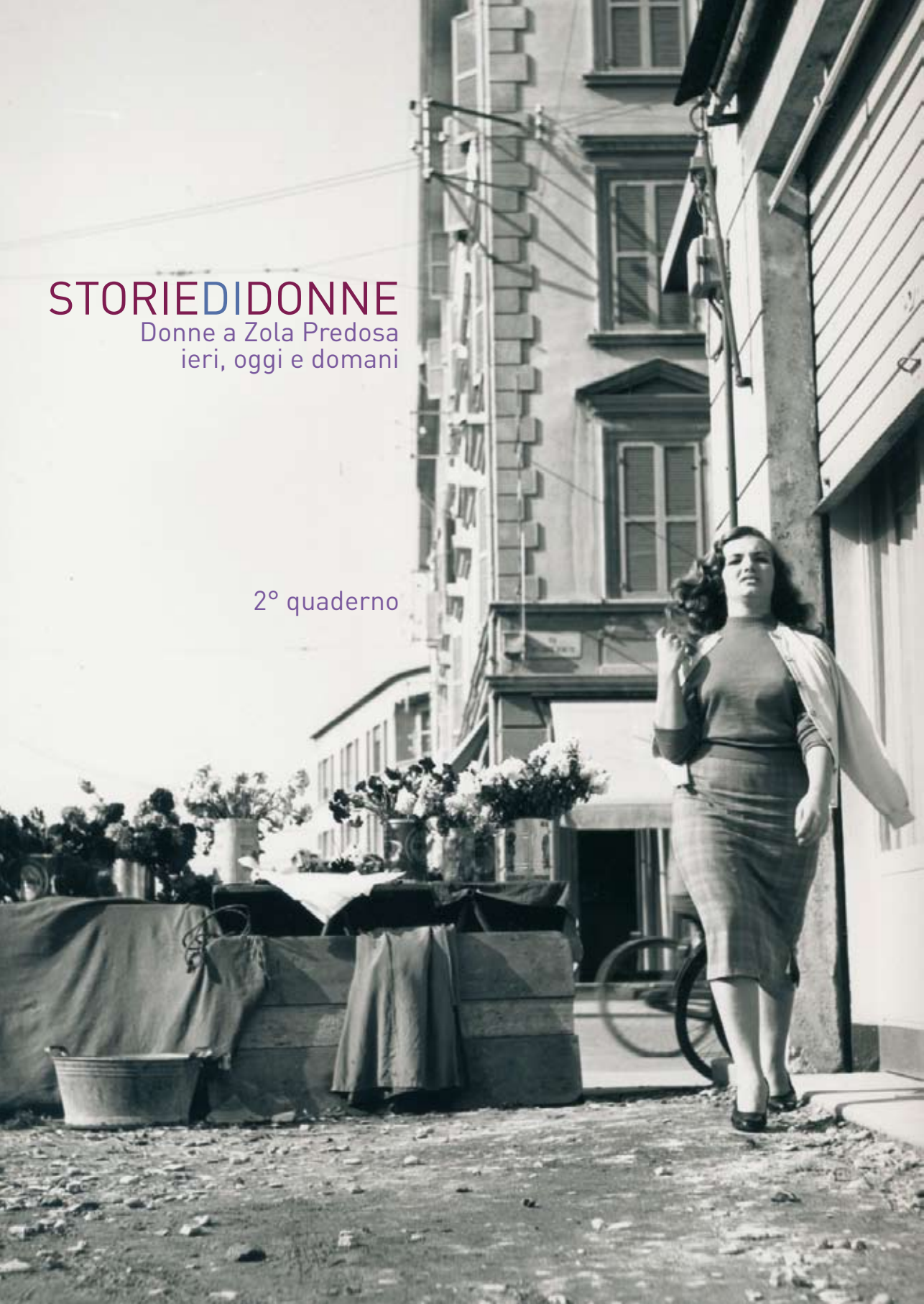


STORIEDIDONNE

Donne a Zola Predosa
ieri, oggi e domani

2° quaderno



Storie di donne: operatrici silenziose che guardano ad un futuro migliore

Giancarlo Borsari

Sindaco di Zola Predosa

Con questo secondo quaderno di “Storie di donne”, abbiamo voluto rimarcare ancora una volta l’attenzione che come Amministrazione Comunale riponiamo nei confronti dell’universo femminile: delle tante donne impegnate a sostegno delle famiglie e nel mondo del lavoro che, spesso in modo silenzioso ma determinante, rivestono ormai in molti campi un ruolo fondamentale ed indispensabile nella società in cui viviamo. Crediamo che i racconti di questo quaderno, le piccole e grandi storie di alcune “ragazze” di Zola Predosa, possano rappresentare un esempio significativo, soprattutto alle giovani generazioni di donne, per far loro comprendere le potenzialità dell’agire femminile, di quanto le donne abbiano significato per la crescita del nostro territorio, attraverso l’azione concreta e di quanto ancora le donne abbiano da dire e da fare con le capacità e con la tenacia, con la creatività e l’impegno che contraddistinguono l’agire femminile.

In queste pagine si raccontano le storie quotidiane di alcune donne di Zola Predosa che affrontando giorno per giorno la vita con determinazione e coraggio hanno reso straordinari anche i gesti quotidiani nella vita di tutti i giorni, nel lavoro svolto con passione, credendo e affermando i valori più veri. Si racconta spesso, in questo quaderno, di una Zola Predosa molto diversa da quella di oggi, un paese più piccolo, dove ci si conosceva tutti e, per alcuni versi, dove la vita era più semplice e più faticosa insieme, ma parliamo anche di storie di oggi, che raccontano del nostro mondo e ci mostrano come si è trasformato, come si è evoluto, quanto sia cresciuto nei numeri ma anche nelle opportunità. Si descrivono le piccole migrazioni del passato, quando trasferirsi dal modenese al bolognese era già un avvenimento. Ma ci sono storie che raccontano le grandi migrazioni di oggi, le difficoltà di chi arriva e conosce una lingua, una cultura, usi e abitudini diverse dalle nostre.

Le storie sono quelle di Almerina, di Antonietta, di Ines e di Lina, di Lucia, Maria e Maura, di Milena e Olga che direttamente o per voce di chi le ha conosciute bene, si sono raccontate, in modo semplice e schietto così come le donne sanno fare, consentendoci di conoscere vicende umane tra loro diverse ma

accomunate dal coraggio, dalla determinazione, dalla capacità e dall'amore, che traspare dalle vicende di tutte loro.

Storie normali, scritte in maniera silenziosa nella storia del nostro territorio e che come tante altre storie di donne, hanno consentito a questa nostra terra di crescere in modo solidale e vicino ai diritti dei più deboli.

Sono certo che questi racconti sapranno farci riflettere e forse commuoverci, farci pensare all'indispensabile ruolo delle donne nella società di oggi, sulla diversa sensibilità femminile e sul modo pratico di affrontare i problemi e risolverli. Con quel loro modo unico e, forse, per noi uomini incomprensibile, ma che si protende verso gli altri ed è orientato verso il nostro futuro.

Un futuro migliore.





Una Storia fatta di Storie

Liviana Neri
Assessore alle Pari Opportunità
del Comune di Zola Predosa

Quanta vita c'è nei racconti che qui vengono raccolti e presentati!

Vita vera, vissuta ieri e raccontata oggi per essere ricordata domani, vita di oggi, intrecciata con il passato e protesa al futuro, in quel futuro del quale non abbiamo grandi certezze.

Vita di gente vera, di gente "comune": piccole grandi storie che però fanno la storia, quella con l'iniziale minuscola.

Cose normali, viene da dire, che capitano a tante persone.

Guai dimenticarsi delle persone normali, della gente "semplice" che non fa notizia e che qui troviamo racchiuse in poche righe e pochi tratti.

Un intreccio appassionante e commovente, momenti di vita quotidiana che fanno sorridere e piangere, riflettere e capire, come sempre riesce a fare la poesia di un verso o di un quadro o di un racconto scritto con il cuore.

Per questo, vi presentiamo questo secondo quaderno dedicato alle donne Zolesi.



In ogni storia si respira, sempre, un grande desiderio di raggiungere un sogno, di seguire i propri ideali con fatica, dolore e sacrificio.

Storie tutte molto belle e coinvolgenti, storie “vere” che ci fanno capire che le donne, se vogliono, sanno rompere determinati pregiudizi e cambiare convinzioni radicate nel tempo.

Einstein disse “È più facile spezzare un atomo che rompere un pregiudizio”, sembra infatti esserci una diffusa fatica ad immaginarsi in ruoli che non ricalchino gli stereotipi della dedizione amorevole, dell’abnegazione silenziosa, della maternità, anche se io sono convinta che proprio in questi racconti esiste tutta la forza e la capacità di misurare le proprie potenzialità con dimensioni più ampie del “proprio cortile”.

L’indispensabile e innegabile ruolo che le donne hanno sempre ricoperto nella famiglia e nella società, le fa essere fonti inesauribili di sapere e ricchezza.

Termino questa mia breve prefazione dedicando, questo piccolo quaderno, a tutte le donne

... quelle di ieri, che ricordiamo con tanto affetto e stima,

... quelle di oggi, che camminano al nostro fianco e ci accompagnano ogni giorno

... quelle di domani, alle quali affidiamo l’entusiasmo e la speranza del futuro e ...

a tutte noi che abbiamo il compito di far sì che la nostra comunità sappia ammirare la loro vita, la passione, il dolore, la personale dedizione, la grandezza delle loro conquiste quotidiane.



OLGA BEDONI
detta Laura

il figlio Giuliano Fortuzzi
racconta a
Elisabetta Veronesi

Olga nasce a Zola Predosa, nel 1909, da Bedoni Oreste e Matteuzzi Elisa detta Genoveffa.

Cresce in una famiglia molto unita, la mamma è una casalinga che segue con cura e attenzione le sue sei figlie: Olga, Dina, Maria, Norma, Bice ed Anna; il padre è un uomo di grande ingegno, capace di svolgere i lavori più disparati: il sarto, il barbiere, il maestro di musica e il commerciante.

Quest'ultima attività è sicuramente quella che gli permette di offrire alla famiglia una tranquillità economica superiore alla media.

Olga, che tutti in paese conoscono come Laura, è la figlia maggiore e cresce a stretto contatto con il padre, dal quale eredita la passione per il lavoro.

Affianca il padre in negozio, situato in Via Provinciale 123, carpando in silenzio ogni segreto.

Vendono merce di vario tipo: stoffe, merceria, filati, cartoleria, profumi, casalinghi.

Laura, pur iniziando a lavorare molto presto, riesce a studiare e a conseguire la licenza media, frequentando le scuole a Bologna.

Le capitava spesso, finite le lezioni, di recarsi dai fornitori ad acquistare il materiale che serviva in negozio. Quante volte tornava a casa con un "rozzo di suore" (un mucchio di scaldaletto) che suo padre le aveva commissionato, vergognandosi, perché non si addiceva ad una signorina andare in giro, carica di roba.

Gli anni passano e Laura si sposa con Fortuzzi Luigi, che per trent'anni dirige l'ufficio ragioneria del Comune di Zola

Predosa. Hanno due figli: Fausto, che frequenta il Liceo classico e diventa giornalista sportivo e Giuliano, ragioniere che segue le orme materne.

Anche dopo il matrimonio, Laura prosegue la sua attività commerciale, aiutata dal marito che la supporta nell'amministrazione dell'attività.

Sicuramente è stata una donna moderna e all'avanguardia, sia nella gestione del menage familiare sia nella gestione dell'attività.

Il figlio Giuliano, raccontando di lei, con grande affetto e ammirazione, sottolinea come a fianco dell'aspetto dolce e attento di mamma fosse presente l'intelligenza e la passione della professionista che segue e cura la propria attività commerciale.

Nel lavoro, Laura amava mantenersi aggiornata, documentandosi su riviste alla moda, era molto attenta alla cura dei particolari. Fu grazie all'estro e allo spirito artistico della sua prima commessa, Lina Osti, che Laura dedicò una cura particolare all'allestimento delle vetrine.

Fu, anche una donna molto attenta ai bisogni degli altri.

Tante persone acquistavano presso il suo negozio utilizzando il così detto "libretto" che corrisponde all'attuale credito al consumo. Venditore e acquirente erano entrambi in possesso di un libretto sul quale veniva appuntata la spesa e sulla base di un rapporto di fiducia e stima reciproca, l'uno si impegnava a concedere il credito e l'altro ad onorarlo non appena possibile.

Giuliano, per sottolineare la generosità della madre, racconta che il giorno del funerale di Laura, Giorgio Guazzaloca, nel porgergli le condoglianze, gli ricordò di quanto sua madre fosse stata vicina e generosa con la sua famiglia.

Punto fermo, nella vita di Laura, è stata la famiglia, infatti ogni sua scelta era fatta in funzione e a favore dei figli e del marito.

Nel 1955 rimane vedova, e grazie alla sua forza di volontà, continua a lavorare per garantire un futuro ai suoi figli.

Nel 1960 apre il negozio nuovo (a fianco dell'allora caserma dei Carabinieri), Giuliano l'affianca nel lavoro e dopo alcuni anni anche sua moglie, Maria Luisa entra nell'azienda di famiglia. Laura poco per volta, lascia spazio alla nuova generazione, pur rimanendo sempre presente a sovrintendere quell'attività in cui ha creduto e che ha amato fino alla fine.

Si spegne nel 1995, accudita dalle amorevoli cure dei nipoti Gianluigi ed Elisabetta, ai quali sa di aver trasmesso le attitudini dei Bedoni, infatti il primo è diventato musicista, ereditando la vena artistica della famiglia e la seconda ha portato avanti per diversi anni l'attività di famiglia, gestendo un negozio proprio là, dove una volta era il negozio del bisnonno.



LUCIA BENINI

si racconta a
Annalisa De Pasquale

La mia vita da cittadina di Zola è cominciata a 17 anni quando, molto giovane, mi sono sposata. Prima avevo vissuto a Prunarolo di Vergato e a Monte San Pietro.

A Zola ho lavorato alle Officine Maccaferri per cinque anni, ed in seguito sette anni all'Intertaba. Tra i due lavori è nata la mia prima figlia, dopo due anni di matrimonio.

Nel frattempo, un'amica mi ha consigliato di partecipare al concorso per diventare bidella: così ho fatto e sono arrivata tredicesima. In quegli anni ci fu il boom delle nascite e la conseguente apertura di scuole nuove e così fui assunta, in Comune, nel 1975. Ho lavorato un anno alle scuole di Riale e un altro anno in Respighi. Una volta terminata la costruzione delle nuove scuole elementari di Zola sono entrata lì, finché non ho avuto la mia seconda figlia, nel 1979.

Al mio rientro in servizio, dopo l'astensione per maternità, sono stata assegnata alla scuola elementare dei Gessi, in una classe di doposcuola. Arrivavo a mezzogiorno, aiutavo le cuoche giù in cucina, poi andavo in classe. Ricordo che in quegli anni si collaborava molto con l'insegnante: facevo le attività con i ragazzi, poi quando loro uscivano alle sedici e trenta pulivo la classe e venivo a casa.

In seguito, ho lavorato due anni al nido Albergati... ho fatto molte esperienze, compresa quella delle colonie estive. Poi ho seguito un corso interno perché servivano delle cuoche e al concorso sono arrivata seconda. Ho così ottenuto il posto

e sono andata a lavorare come cuoca al centro diurno degli anziani. Anche questa è stata una bellissima esperienza, gli ospiti mi si erano molto affezionati e quando sono venuta via è dispiaciuto a tutti. Avevo instaurato un bel rapporto con loro. Ci vuole una gran pazienza, però li coinvolgevo in piccoli lavoretti: mi aiutavano a pelar le mele, a pulire le verdure. Si sentivano realizzati e responsabili, li facevo sentire vivi. C'era un signore disponibile ad andare per me giù in cantina, un altro che quando arrivavano i fornitori alla mattina presto aveva il compito di controllare se c'era tutto. Così si sentivano tutti importanti.

Ho lavorato lì due anni, poi sono andata in pensione e per me è cominciata una nuova vita, nel mondo dell'agricoltura. In realtà è stato come tornare alle origini perché io sono figlia di agricoltori. Quando ancora lavoravo, mio marito ed io abbiamo avuto l'occasione di acquistare un pezzo di terra che allora il marchese Theodoli vendeva, e dopo quel primo pezzo abbiamo sempre aumentato la proprietà... un nostro conoscente aveva un castagneto da affittare a Monte San Pietro e lo abbiamo preso, poi un nostro vicino vendeva un pezzo di terra che confinava con la nostra e l'abbiamo presa. Così adesso c'è tanto da fare.

Abbiamo poco a poco messo su un'attività a coltivazione intensiva con la vendita diretta. Io e mio marito ci lavoriamo a tempo pieno, senza sosta, e quando hanno tempo vengono ad aiutarci anche mio fratello e due mie amiche che sono in pensione, e abbiamo persone che vengono ad aiutarci per le raccolte più grosse. Abbiamo costruito anche un capannone con un piano di sviluppo per la vendita a casa.

Il rapporto con il nostro territorio per noi è molto importante. Partecipiamo sempre con piacere alle manifestazioni che riguardano la città. Recentemente all'inaugurazione di villa Garagnani abbiamo partecipato offrendo gratuitamente la frutta.

Ormai a Zola non sono più conosciuta come Benini Lucia, ma come zia Polly. C'è un ottimo rapporto con la città, ma i clienti vengono anche da fuori, da Bologna, San Luca, Sasso Marconi. Chi ama la roba genuina e fresca, la frutta matura raccolta dall'albero, viene. Sono molto contenta.

Nel passaggio fra due attività così diverse posso dire che la fatica e l'impegno sono aumentati molto, ma anche la soddisfazione è stata grande. È importante avere la motivazione, quando un lavoro si fa volentieri, la fatica si sente meno. Nella mia scelta sono stata agevolata dal fatto che per tradizione ho forti legami con la terra. La vera soddisfazione non è data tanto dal guadagno, ma



soprattutto dal rapporto con i clienti, è sentirli dire: “com’è buona”, “come me la sono goduta”, “adesso viene anche una mia amica che ha sentito la roba che ho preso da lei”. Qualcuno dirà: “ti accontenti ben di poco!”, ma per me è tantissimo.

Abbiamo avuto anche alcuni riconoscimenti esterni. L’anno scorso, ad esempio, sono venuti quelli di “Viaggi e Sapori”. Erano a villa Albergati e venne da me Gabriele Mignardi e disse “Lucia hai una mezza giornata? Vorrei venire con questi ospiti che vogliono fare il programma delle ciliegie”. Sono venuti, hanno fatto moltissime domande e delle foto. Sulla rivista hanno poi pubblicato la foto di mio marito che raccoglie le ciliegie, scritto un articolo e mi hanno mandato un biglietto da attaccare alla vetrina in cui è scritto che il posto è stato segnalato da Viaggi e Sapori. Dopo l’articolo, nel periodo delle ciliegie, è venuta gente da Milano e da Roma a comprarle.

Alle nostre figlie abbiamo trasmesso la nostra passione. Hanno il loro lavoro, ma quando hanno del tempo libero ci aiutano. Mio nipote, che ha tredici anni, è il più appassionato di tutti: appena finisce la scuola si trasferisce da noi perché ama tantissimo la campagna. Sta sempre con il nonno e vuole imparare tutto. Ora sta facendo le scuole medie, ma dopo vorrebbe studiare Agraria. Le mie figlie fanno altro ed è giusto così, ma dicono anche che “non si sa come va il mondo... chi ha la terra mangia”. Chi non è mai vissuto in campagna fatica a capire questi ragionamenti, ma chi è venuto su da lì li comprende molto bene.



MARIA de LURDE GOMES

si racconta

Sono la seconda di 11 figli, nata in una piccola città del nord est del Brasile. Quando avevo 5 anni la mia famiglia si trasferì a San Paolo, la più grande metropoli dell'America Latina.

Ho avuto un'infanzia serena, ma con non poche privazioni visto che la mia famiglia era numerosa e non sempre riuscivamo ad avere più dello stretto necessario. Questo, però, non fu totalmente un male perché mi ha consentito di imparare a risparmiare ed ancora oggi non faccio sprechi.

Mio padre Miguel Sergio era un testone, ma un gran lavoratore e una persona onestissima che ci ha insegnato ad essere semplici, ma decisi e pronti a lottare sempre.

Mia madre Candida è la donna più forte e piena di vita che conosco, da lei ho preso il coraggio, la forza e l'allegria, è una super mamma.

All'età di ventiquattro anni ho conosciuto Marco.

Fra di noi è nata una bella amicizia, che poi si è trasformata in amore.

Quando mi ha chiesto di sposarlo e venire in Italia ero contenta, ma molto spaventata, mai avevo pensato di uscire dal Brasile, soprattutto allontanandomi così tanto dalla mia famiglia, il mio punto di riferimento, la mia forza.

Ero molto attaccata a loro, ci ho pensato un anno, poi ho deciso per il sì. Mi sono sposata in Italia nel 1992, all'età di ventisei anni. Ero contenta, ma non è stato facile lasciare la mia terra e la mia famiglia,

iniziare una nuova vita, imparare una nuova lingua, nuovi costumi, nuove tradizioni, entrare in una cultura diversa. Ho imparato la lingua attraverso la tv e la musica, l'Italia per me era bellissima, mi interessava scoprire e imparare tante cose, ho conosciuto nuovi amici italiani e brasiliani ai quali sono ancora legata.

Nel 1996 è nata il mio tesoro, Monia, l'ho desiderata tanto, volevo proprio una bambina, ero felicissima quando è arrivata.

Quando Monia aveva due anni sono ritornata a lavorare. Non era facile conciliare il lavoro in fabbrica con il ruolo di madre e di donna di casa senza poter contare sull'aiuto di nessuno, tanto meno su chi mi stava accanto, il mio compagno.

Il mio matrimonio attraversava un periodo difficile, mio marito era per lo più assente, anche quando era presente, le cose non andavano bene. Io continuavo la mia lotta, che era ogni giorno più dura. Cominciavo a sentire un forte stress, ero molto nervosa, ho cominciato a somatizzare fisicamente, perdevo i capelli e avevo frequenti dermatiti, ero dimagrita molto.

Sono entrata in depressione. Non avevo più la forza, né la voglia di continuare una battaglia che, ormai, consideravo persa. Avevo perso l'autostima, il sorriso, avevo perso l'identità, non sapevo più chi ero e nel 2002 il mio matrimonio era finito completamente. Così avevo toccato proprio il fondo. Ma con l'aiuto di Dio sono riuscita a risalire. Non è stato facile, io e la bambina abbiamo tribolato parecchio prima di trovare una sistemazione decente, ma poco a poco ce l'abbiamo fatta.

Sono riuscita a rimediare l'arredamento della nuova casa grazie alla generosità di alcuni amici ai quali non mi sono vergognata di chiedere aiuto, ho ricevuto di tutto, dai mobili alle lenzuola per il letto, dal frigorifero ai piatti.

La mia depressione era in via di guarigione, dopo un anno di cure e assistenze specialistiche.

Sono stati momenti molto difficili, di solitudine, paura di non farcela, ma avevo ritrovato le forze, e la fede era il mio scudo, pregavo tanto e Dio mi era vicino anche nei momenti più bui nei quali non avvertivo la sua presenza, lui c'era e mi teneva tra le sue braccia.

Neanche per Monia era facile, è stata molto brava e forte, sembrava avesse molto più dei suoi cinque anni, in lei e per lei ho trovato la forza e la volontà di vivere, di essere ancora una persona, ancora una donna con qualità e corporeità, non solo uno straccio, una scarpa vecchia dimenticata in un angolo.

Per tante volte ho pianto e mi sono domandata se la separazione era la cosa più giusta da fare, oggi mi rispondo chiaramente di sì, sono felice, sono tranquilla,

ho la libertà di pensare, di esprimermi, di essere. Mi sento come rinata, tornata alla luce dopo un lungo periodo vissuto nell'oscurità.

Anche Monia è una bambina felice e serena, ha un buon rapporto con suo padre ed io non interferisco tra loro perché ritengo che questo rapporto sia importante, anche se, certo, per un bambino è sempre meglio vedere i genitori assieme, ma l'importante è parlare tanto e non nascondere loro nulla, stare loro vicino, rassicurarli che anche se la mamma e papà non si amano più l'amore per loro non cambierà mai.

L'amore e l'affetto che ho per la mia famiglia in Brasile non è cambiato con il tempo e con la distanza, anzi si è rinforzato in questi quattordici anni. Mi sono stati sempre vicino, anche da lontano, mia mamma con le sue preghiere e i suoi consigli, mio padre, anche solo con i suoi silenzi. Con le mie amate sorelle e fratelli, cerchiamo di aiutarci a vicenda anche solo con le parole, che danno forza e incoraggiamento. Assieme abbiamo superato la dura prova di seppellire un fratello di soli 19 anni e un altro di 27 per una malattia al cuore, un dolore atroce che uniti siamo riusciti a superare.

Nonostante tutto quello che mi è accaduto io credo ancora nel matrimonio, anche se non credo di risposarmi, almeno non per il momento! Ma credo sia giusto che le persone che si vogliono bene facciano questo passo. L'importante è non annullarsi per l'altro, avere un dialogo sincero, dare e avere rispetto per la propria individualità. Io non mi sono sentita rispettata, nei miei sentimenti, come donna, e come persona, questo mi ha fatto molto male, ma mi ha spinto a conquistare il mio spazio. Posso dire con orgoglio di esserci riuscita, non senza grossi sacrifici, non è facile affrontare tutto da sola, sono arrivata a fare tre lavori per riuscire a pagare sia l'affitto che le bollette, le rate della macchina e la spesa.

Questa è la mia vita, i miei primi quarant'anni, fatti di battaglie, sconfitte, vittorie, lotte, sogni, speranze, certezze!

Mi ritengo una persona felice. Ho una famiglia meravigliosa in Brasile, una figlia affettuosa che mi dà molte soddisfazioni, delle amiche carissime che mi vogliono bene e mi soccorrono nei momenti di bisogno, ho una buona salute che mi permette di saltare gli ostacoli, forza e tante risorse!!!

Mi lamento poco e non mi piango mai addosso, se posso, aiuto chi sta peggio di me. Oggi faccio parte del gruppo di donne, straniere ed italiane, Vocididonne, con il quale cerchiamo di portare il nostro modesto aiuto a chi ha bisogno.

Da poco partecipo anche alla Consulta degli stranieri del Comune di Zola Predosa.

La cosa più bella che faccio per me stessa è un corso di danza classica principianti per adulti, un momento bellissimo nel quale mi rilasso e imparo una disciplina che ho sempre amato e ammirato.

Con il mio ex marito ora ho un rapporto tranquillo, non ho rancore nei suoi confronti, la sofferenza passata non mi ha segnata, ma mi ha fatto diventare la donna forte e lottatrice che sono oggi.

Credo ancora nell'amore, ho una persona dolcissima accanto, anche se per il momento non pensiamo di condividere un appartamento.

Ecco, questa sono io, Maria de Lurde, una donna forte, lottatrice e, soprattutto, vincitrice. Cammino per la strada a testa alta, non ho niente da temere, nulla di cui vergognarmi, tutto ciò che ho, l'ho conquistato con l'onestà, il coraggio e tanta forza di volontà.

Ho ancora speranze e sogni per il futuro, e ora so di poterli realizzare.

Da dove viene questa certezza? Nei momenti in cui io non ho creduto in Dio, Lui ha creduto in me!





INES LAMBERTINI

La nipote Claudetta
Rinaldi racconta a
Elisabetta Veronesi

Per prima cosa raccontami dell'infanzia di Ines: le sue origini, la sua famiglia ...

Ines era la sorella di mia nonna (la mamma di mia mamma), ma io l'ho sempre chiamata zia. È nata a Lavino nel Novecento, e qui ha trascorso la sua infanzia che è stata come quella di tante persone di quell'epoca. I suoi genitori facevano i contadini dal Marchese Theodoli. Erano tre sorelle, tutte e tre molto belle. Abitavano a Lavino nella Fondazza dove adesso c'è l'osteria.

Penso che Ines sia andata a scuola, forse fino alla terza elementare, infatti sapeva leggere.

Ha iniziato presto ad aiutare la famiglia anche economicamente, andando a spigolare.

Sì, raccontava spesso di quando andava a spigolare in campagna.

E si è sposata giovane?

Facendo un po' i calcoli credo che abbia avuto 20 o al massimo 22 anni.

Dove andò a vivere dopo il matrimonio?

Appena sposata andò con il marito, Lodi Emilio che faceva il canapino, a vivere in una palazzina che venne abbattuta da un bombardamento, allora Ines ed Emilio andarono a casa da Ermelinda (sorella di Ines e mia nonna) e il marito fu inserito nel registro dei Sinistrati.

Dopo qualche tempo fu loro assegnato un nuovo appartamento all'interno della palazzina dei "sinistrati" su via Risorgimento (di fronte al vecchio cinema),

quella che qualche anno fa è stata abbattuta (con mio grande rammarico). Fortunatamente Ines è rimasta in questa casa fino alla sua morte.

E ha avuto una figlia?

Sì, Liliana.

E Liliana ha avuto dei figli?

Ha avuto un matrimonio felicissimo che è durato 20 anni, poi lui è morto all'età di 51 anni, ma non ha avuto figli e proprio per questo aveva un'adorazione nei miei confronti.

Dopo essersi sposata e dopo la nascita della figlia, a che lavoro si è dedicata Ines?

Ha fatto la bidella nella scuola che si trovava dove adesso c'è la biblioteca. Mi raccontava che si alzava molto presto per andare ad accendere la stufa per riscaldare gli ambienti, poi tornava in casa perché aveva la bambina e solo più tardi tornava a scuola per svolgere l'attività di bidella. Ha fatto questo lavoro per circa dieci anni. Poi il Podestà istituì il discorso dei primi medici condotti e arrivò in paese il dottor Policardi.

E lei cosa fece?

Lei lo affiancava, imparando da lui a fare le medicazioni e le punture. A quei tempi si facevano bollire le siringhe, dentro a delle scatoline per poterle sterilizzare.

Poi arrivò il dottor Cennamo e lei era sempre lì. Poi arrivò il dottor Osti, padre della Dottoressa Osti. Lavorò anche al fianco dell'ufficiale sanitario, Ippolito.

Lei era sempre presente e così, negli anni, si è fatta una formazione infermieristica. Infatti qui a Zola quando parlavano di lei dicevano l'Ines "l'infermiera".

Lei era orgogliosa di essere chiamata in questo modo.

Con il tempo iniziò ad andare nelle case a fare le punture a tutti.

Inoltre vicino al ponte sul Lavino, dove adesso c'è l'ufficio postale, abitava Nerina, la levatrice (colei che aiutava le donne a partorire a casa propria) e la zia Ines spesso andava ad aiutarla.

A quei tempi (era l'epoca della seconda guerra mondiale) i bambini nascevano nelle case, nessuno andava a partorire a Bologna, in ospedale.

Erano molte le persone che la chiamavano per farle fare le punture? Come la pagavano?

Sì, aveva molti clienti, di tutti i tipi, di tutti i ceti sociali, e spesso la si vedeva vagare per il paese per andare a fare punture. Si alzava molto presto e a piedi raggiungeva la casa dei clienti, facendo molta attenzione a rispettare gli orari di somministrazione, poiché il Dottor Osti le diceva che le punture di penicillina dovevano essere fatte ad orari definiti (come avviene oggi nell'assunzione degli antibiotici).

Non so quanti chilometri ha fatto, andava a Riale, a Ponte Ronca, sempre con il suo ombrellino bianco per il sole. Sempre quello tutto stinto. Aveva anche quelli per la pioggia, ma erano neri.

Un'altra particolarità di Ines era quella di indossare un grembiolino bianco, tutte le volte che faceva le punture in casa sua.

Per quanto riguarda i compensi, penso che prendesse 1, 2 lire a puntura, ma mi raccontava che c'era gente che non poteva pagare e così veniva ricompensata con prodotti alimentari: uova, formaggi, frutta, ecc..

Dove segnava gli appuntamenti?

Aveva un quaderno, di quelli che usavamo a scuola, quelli con i quadretti grandi. Lì segnava i nomi delle persone e la via.

Lei girava sempre a piedi con la sua borsina, dove teneva le vaschette con dentro le siringhe di vetro, che poi faceva bollire a casa della gente, e gli aghi, che erano enormi. Ultimamente si era modernizzata e usava siringhe ed aghi a perdere, ma questo solo negli ultimi 10 anni.

Quindi lei aveva una grande passione per quello che faceva?

Sì, la chiamavano dappertutto, giorno e notte, se uno stava male lei andava.

Come la contattavano?

Andavano in casa. Il telefono non c'era. Qui a Lavino, io mi ricordo che quando qualcuno stava male, dicevano "ciamá l'Ines q'la ciamará po lì al duttôur" (*chiama l'Ines che dopo chiama il dottore*).

Che carattere aveva Ines?

Io non l'ho mai vista arrabbiata, solo negli ultimi tre anni sembrava dispiaciuta,

probabilmente perché doveva stare in casa. Camminava male e poi subentrò anche il problema di cuore e la vedevo tutte le mattine sempre su quella sedia nella terrazzina che guardava giù e tutti la chiamavano e la salutavano. Era una processione.

Com'è morta?

A 90 anni è stata operata ad un femore, poi si era ripresa, infatti aveva ripreso a fare anche alcune punture, di nascosto, perché sapeva che noi familiari ci saremmo arrabbiati. Poi a 93 anni ha avuto problemi di cuore e poco dopo è morta.

Quindi lei è stata lucida fino alla fine?

Non lucida, lucidissima. Al punto che la notte di Natale (circa due mesi prima di morire), anche se era già ferma in un letto, ha voluto trasmettere la sua capacità di segnare il fuoco sacro, levare la paura, levare il malocchio (che per tradizione devono essere trasmesse la notte di Natale) ad una persona che potesse portare avanti questo suo dono. Per lei era molto importante morire sapendo che qualcuno avrebbe potuto continuare ad aiutare gli altri, così come aveva fatto lei.

Qualcuno ha imparato da lei a fare le punture?

Sì, io quando ero una "cinna". Però non le ho mai fatte, poi quando mio nonno si ammalò e ne aveva bisogno cominciai a fargliele. Da allora le ho sempre fatte.

L'immagine di Ines che percorre le strade di Zola, Lavino, Riale, Gesso e Ponte Ronca con passo lieve ma deciso, protetta dal suo inseparabile ombrellino bianco accompagna il ricordo di molti di noi.

Ciao Ines e grazie!



MARIA ANTONIETTA LENZINI

Intervista di
Annalisa De Pasquale

Chiediamo ad Antonietta di raccontarci qualcosa sulla sua giovinezza e sulle tappe che l'hanno portata ad insegnare. Le sue parole ci riportano un po' indietro nel tempo, quando proseguire gli studi non era affatto semplice e significava spesso affrontare qualche sacrificio.

Sono nata a Pievepelago, in provincia di Modena, nel 1929 e lì ho vissuto finché non mi sono sposata. Dagli 11 anni sono stata poco a casa, perché quando studiavo tornavo solo a Natale, a Pasqua e d'estate. Le superiori le ho fatte a Firenze, ma i primi due anni non ci sono mai andata perché c'era la guerra. Mi sono preparata privatamente insieme a dei professori sfollati che avevano raccolto un gruppetto di studenti. Così, dalla prima alla seconda, ho dato gli esami sotto le bombe a Fiorano di Modena. Gli ultimi due anni ho poi frequentato regolarmente a Firenze, ma l'edificio della scuola era saltato per aria e quindi seguivamo le lezioni in un convento con i vetri tappezzati di cartone e al freddo, perché c'era un'unica stufa in corridoio. Finita la scuola superiore ho cominciato ad insegnare.

I primi anni vivevo in una camera in affitto e andavo a casa solo il sabato. Ci facevano firmare all'inizio dell'anno una dichiarazione con cui ci impegnavamo a raggiungere la sede con qualsiasi tempo e qualsiasi mezzo. La voglia di fare la maestra penso di averla sempre avuta e non mi sono mai pentita di avere scelto questo lavoro.

Le chiediamo qualche ricordo sulle sue prime esperienze come maestra.

La prima esperienza scolastica che ho fatto è stata alla scuola serale. Ero più giovane di tutti i miei scolari: quando sono entrata in classe la prima volta e ho visto quella marea di gente se avessi potuto sprofondare penso che l'avrei fatto. Poi mi sono trovata bene e non ho avuto problemi.

Allora non c'erano corsi di aggiornamento: ci compravamo i libri e studiavamo da soli. Ci trovavamo tutti nella stessa corriera in un gruppetto di 5 o 6 e facevamo lì il nostro corso d'aggiornamento, era l'unico posto disponibile.

I primi tre anni ho sempre dovuto cambiare sede, poi ho vinto un concorso a 17 Km da casa mia, in una località a 1200 metri. Lì ci sono stata finché non mi sono sposata, a 28 anni, dopodiché sono venuta a Bologna.

Prima di proseguire vogliamo sapere qualcosa di più sulla sua famiglia, e così scopriamo che Antonietta la passione per l'insegnamento l'ha anche un po' nel sangue...

Mia mamma era casalinga e per quei tempi era abbastanza istruita perché aveva fatto fino alla settima, tanto che nei primi anni della sua gioventù aveva anche insegnato, poi aveva dovuto smettere, ma l'ho sentita rimpiangere tante volte l'insegnamento. Mio padre invece era un emigrante, ha passato la vita in America. Mi è mancato molto perché sono stata anni senza vederlo. È andato via che avevo 6 anni ed è tornato quando ne avevo 18. Durante la seconda guerra mondiale siamo stati un lungo periodo senza avere nessuna notizia.

Ben presto alla vita professionale si affianca anche quella familiare e, con la nascita della prima figlia, inizia il difficile compito di conciliare lavoro e famiglia.

Dopo sposati siamo venuti ad abitare a Bologna e nel 1958 è nata la mia prima figlia. Inizialmente ho ottenuto l'assegnazione provvisoria a Bologna per l'allattamento, ma era difficile ottenere quella definitiva in città. Allora abbiamo deciso di uscire ed è stato così che siamo arrivati a Zola, dove siamo venuti ad abitare alla fine del 1961. Avevo già due figlie, una di quattro e l'altra di tre anni e nell'agosto del 1962 sono nate due gemelle. Ho ottenuto l'assegnazione a Zola Predosa di una classe post-elementare, una sesta. Avevo 6 scolari ed ero nel vecchio edificio scolastico. Poi, quando le gemelle avevano un anno, mi hanno scaraventata a Trasasso di Monzuno. Io coraggiosamente ci sono andata, accompagnata in motocicletta da mio cognato... abbiamo preso tanti

di quei temporali! Dopo un mese mi sono ammalata a forza di prendere acqua. Poi mi hanno chiamato dal Provveditorato e mi hanno detto che se volevo un doposcuola a Crespellano me lo avrebbero dato. Ha continuato ad essere un anno terribile. Non era semplice far quadrare quello che pretendevano i genitori con quello che era il programma del doposcuola. Successivamente sono venuta a Zola e poco dopo è nata la mia quinta figlia.

Arriviamo così agli anni di insegnamento a Zola Predosa e Antonietta vive in prima persona i cambiamenti della scuola e della città.

Inizialmente a Zola si faceva scuola nel vecchio edificio, poi a causa dell'aumento della popolazione si è iniziato a fare lezione nei negozi. Io, siccome avevo 4 figli in età scolare, li ho girati un po' tutti e mi sembrava di essere un ambulante in giro con dei pacchi. Poi finalmente hanno costruito il nuovo edificio scolastico, dove ho insegnato gli ultimi 7 anni. È stata la prima volta che ho potuto avere una classe dalla prima alla quinta. Sono andata in pensione nel 1981, dopo 35 anni di servizio. I miei allievi li rivedo anche adesso, sono loro che mi riconoscono, perché per me sono sempre i ragazzini che ho lasciato. Ho fatto volentieri gli ultimi anni: era bello perché si facevano i programmi insieme e ho vissuto i cambiamenti della scuola. Non ho mai avuto problemi, né con i colleghi, né con i ragazzi.

Le chiediamo allora se sia stato difficile conciliare le esigenze di una famiglia così numerosa con un lavoro sicuramente impegnativo...

Non sempre è stato facile. A parte gli aiuti che ho avuto dai familiari, mia suocera e i miei genitori, ne ho avuti anche dai vicini. Una signora che abitava sul mio pianerottolo è stata il mio appoggio materiale e morale nei momenti più difficili. Ricordo ad esempio la fatica di quando arrivavano le malattie infettive a gruppi...

La prima che ho potuto mandare all'asilo è stata Carla a quattro anni, perché prima di asili non ce n'erano. C'era solo quello delle suore, ma avevo le due gemelle piccole e abitavo al quarto piano senza ascensore, quindi come facevo a portarla al mattino, portando in giro la carrozzina doppia? L'ho fatto per un po' poi ho pensato che era meglio che stessero a casa.

Mi ha aiutato molto anche mio marito, quando c'era ... Era maresciallo dei carabinieri e ci sono stati periodi piuttosto pesanti. Capitava che lo chiamassero di notte mentre dormivo e che al mattino andassi a scuola senza aver saputo ancora niente di lui. Mi diceva sempre "niente nuova, buona nuova", però stavo in ansia. Mi sono sempre sentita sostenuta, non mi ha mai detto di stare a casa,

cercavamo sempre di organizzarci insieme.

Una domanda sorge spontanea, come si trovava un uomo in mezzo a sette donne?

Gli toccava stare zitto perché sette donne contavano più di un uomo. Non solo sette donne, avevamo anche due gatte, rigorosamente femmine, poi abbiamo avuto due cani, anche quelli rigorosamente femmine.

Per finire, le chiediamo qualcosa sulla sua vita di oggi e scopriamo che con 6 figlie la sua vita è ancora ricca ed impegnativa.

Le mie figlie ora sono adulte, tutte laureate e lavorano... non ho nulla di cui lamentarmi: sono state brave a scuola, sono brave sul lavoro e sono brave mamme. Due sono impiegate, tre insegnano materie diverse alle superiori e una è ricercatrice universitaria. Adesso quando hanno bisogno cerco di aiutarle: porto i bambini all'asilo o li tengo quando sono malati. In tutto ho nove nipoti, tra i 4 e i 21 anni.

I miei hobby sono leggere e fare la settimana enigmistica, mi piacerebbe viaggiare, ma difficilmente ci riesco. Inoltre, mi divido fra qui e l'Umbria, perché mio marito viene da là e abbiamo una casa con un oliveto che è da seguire. Spesso torno anche al mio paese nativo insieme a mia sorella dove, soprattutto in estate, si riuniscono le due famiglie.





MAURA LODOVISI

Vista
dalla figlia Marinella

Non sono molto pratica nel descrivere una persona e i fatti riguardanti la sua vita, ma mi stuzzica parlare di mia madre perché la sua storia mi ha sempre affascinato.

Nata a Guzzano, paesino che sorge sugli appennini Tosco-Emiliani, nel 1938, sta con la sua famiglia, fino a circa i 12 anni, aiutando in modo particolare la sua mamma (Lina) che doveva mantenere il lavoro duro dei campi.

La miseria avanzava in montagna e ancora adolescente deve affrontare, per motivi economici, la separazione dai suoi familiari per andare "a servizio" dai Signori Maccaferri, allora conosciuti come grandi signori della bella Bologna.

Qui la sua vita ha una svolta decisiva.

La vita di città, negli anni del dopo-guerra, non era certo da paragonare a quella della montagna.

Mia madre poteva vestirsi in maniera più elegante, anche se il suo compito era quello di cucinare e servire i suoi padroni; poteva, anzi doveva (con molta soddisfazione personale), andare dalla parrucchiera per poter presentarsi davanti agli invitati dei "Maccaferri" con tutto il suo splendore di adolescente.

Il ricordo che mia madre ha delle famiglie "Maccaferri" è un dolce ricordo di fatti e avvenimenti che non dimenticherà mai.

Nonostante la loro posizione sociale molto elevata in quell'epoca, l'hanno accolta in casa come una di loro rendendole la vita, già complicata per la sua giovane età, un po' più tranquilla.

Verso i 18 anni conosce Marco Marsigli



(mio padre) che allora con il mio carissimo nonno Pietro era titolare del forno “Marsigli”.

L'amore trionfa e dopo il matrimonio il connubio forno e pasticceria è l'inizio di un lungo lavoro che dura tuttora presso questa azienda.

Mia madre si specializza come pasticciera da grandi maestri presso la scuola di Bologna ENALC e con disinvoltura trasforma zucchero, latte, uova e farina in specialità che nessun zolese può dimenticare: gli zuccheroni montanari, la torta di riso, le ciambelle comuni, e tante tante altre prelibatezze.

Ha sempre dato al suo lavoro tutto l'entusiasmo, tutta la passione e la fatica di tante ore di lavoro perché lei ama il suo mestiere da sempre, anche quando deve affrontare delle difficoltà sue personali o di lavoro.

Mia madre è sempre stata anche molto generosa sia con i propri dipendenti che con gli altri, mantenendo anche un rapporto sociale con la comunità in diverse iniziative socio-culturali.

Negli ultimi 20 anni, il lavoro artigianale che mia madre ha intrapreso (e io con lei da oltre 10 anni) ha subito delle notevoli trasformazioni economico-sociali, ma tutto ciò non ha toccato la nostra sensibilità nell'essere entusiaste del lavoro che tanto amiamo.

Mia madre, una madre come tante, ha saputo tirare fuori il meglio che c'era dentro di lei dando un'impronta alla sua vita e alle persone che la circondano di freschezza d'animo, di incorruttibilità e di passione.

Come tutti ha i suoi difetti ed io, che sto seguendo i suoi passi, cerco di imitare tutti i lati positivi della sua personalità, poiché ritengo che sia una donna che ha saputo dimostrare con la sua semplicità e con la sua tenacia che tutto si può raggiungere anche se con fatica.



MILENA MATTEUZZI

Si racconta ad Annalisa
De Pasquale

Milena, ti chiedo di raccontarci le tappe salienti della tua vita

Sono nata a Zola, vicino a Palazzo Albergati, nel giugno del 1945, quando la gente in piena guerra sfollava per paura dei bombardamenti. Sono cresciuta, ho vissuto, vivo tuttora e vorrei continuare a vivere qui a Zola.

La mia era una famiglia "proletaria", come molte altre in quegli anni, quando la guerra aveva lasciato distruzioni e miseria... I miei però erano fortunati, perché lavoravano nelle due uniche aziende che c'erano qui a Zola, mia madre all'officina Maccaferri e mio padre alla Fornace Andina, come scariolante: un lavoro di una fatica inaudita, a contatto tutti i giorni con il pericolo dei forni... Eravamo quattro fratelli, e non abbiamo mai respirato un'aria triste, si cercava di andare avanti, affrontando in modo positivo le difficoltà quotidiane.

Ho frequentato la scuola materna ed elementare dalle suore, poi sarei dovuta andare a lavorare (per le donne era praticamente un obbligo). Le suore però chiamarono i miei genitori e dissero loro (che ancora non sapevano parlare correttamente l'italiano, come del resto molti), che sarebbe stato bene se io avessi potuto continuare a studiare. In classe eravamo 50 e solo io insieme ad un altro bambino ho proseguito gli studi.

Così ho frequentato a Bologna la scuola di avviamento commerciale, che preparava al lavoro e rilasciava un diploma. Si studiava la prima nota, computisteria,

francese, stenografia, ecc. E così io, campagnola di prima categoria, che non avevo nemmeno i vestiti... (ricordo che mia madre ne comprava di usati), ho continuato a studiare.

Finito, con un buon profitto, dissi a mia madre: "la mia amica Nadia continua a studiare lingue"... Lei disse che di lingue ne sapevo abbastanza ed era giusto andare a lavorare. A 14 anni e mezzo ho così iniziato a lavorare nella Coop di Zola come apprendista impiegata.

Quel lavoro però mi stava stretto, non mi piaceva stare in ufficio tutto il giorno, e dopo circa un anno e mezzo trovai un lavoro più adatto. Era il periodo del boom economico, quando si cominciava anche a fare la spesa in modo diverso: i negozi offrivano maggiori varietà di prodotti e anche le Coop, che allora erano negozi per gente comune (i signori sicuramente non andavano lì a fare la spesa), cominciarono a cambiare. Mi chiesero se volevo scendere dall'ufficio al negozio a fare la cassiera. Voleva dire non più andare in ufficio alle 8 del mattino, ma in negozio alle 6, voleva dire imparare le registrazioni di cassa che erano come computer. E così, per due mesi circa, andai a Casalecchio ad imparare i prezzi, poiché dovevo conoscerli tutti a memoria.

Nel 1960-'61 si inaugurò il primo negozio, che era a semi-libero servizio, e l'innovazione consisteva nell'entrare, prendere il cestellino (non c'era ancora il carrello), fare la spesa ai banchi, ed infine passare alla cassa e pagare. Un'innovazione assoluta. Allora avevo 16-17 anni e dopo il primo negozio a Zola Chiesa (dove adesso c'è il bar di Serra) ne fu aperto un altro a Lavino.

A 19 anni mi sono sposata: anche mio marito era un dipendente della Coop (ci siamo conosciuti lì). Abbiamo avuto nostra figlia quando eravamo molto giovani: 21 anni lui e 19 io.

Pian piano iniziai a maturare la consapevolezza di non aver potuto studiare: non riuscivo ad accettare che le donne dovessero solo lavorare. Così, quando mia figlia ha compiuto 9 anni, ho pensato innanzitutto di cambiare lavoro. Volevo trovare un impiego che mi permettesse di conciliare l'essere madre, moglie e persona interessata a completare la propria formazione culturale. Allora, mio marito era assessore comunale alla pubblica istruzione e alla cultura (il primo di Zola): e mi sostenne in questa scelta. Partecipai così ad un concorso per personale ausiliario nelle scuole ed entrai in graduatoria. Nel settembre di due anni dopo, fui chiamata dall'assessore Zanetti che mi disse: "È arrivato il tuo momento", e iniziai a fare la bidella. Fu allora che mi iscrissi ad una scuola serale per insegnanti di scuola materna.

Non fu facile. Avevo lasciato un lavoro che mi piaceva molto e che economicamente

era più appetibile, ma ben presto compresi che anche quello nuovo era interessante. Fare la bidella, infatti, non voleva dire occuparsi solo delle pulizie, ma si veniva coinvolte dalle insegnanti nelle attività con i bambini.

Una scelta molto impegnativa fu quella di proseguire gli studi. Ho fatto tre anni in uno alla sera e un anno di pratica le domeniche pomeriggio a Pistoia, con una fatica immane. Ottenuto il diploma, cominciai a partecipare a diversi concorsi e nel 1980 ne vinsi uno indetto dal Comune di Bazzano. Lì l'Amministrazione mi chiese di svolgere il mio servizio nella nuova scuola materna e allora cominciai un'altra avventura: insieme alla mia collega, credo di essere stata la prima insegnante di scuola materna comunale di Bazzano, perché prima c'era solo l'asilo delle suore. Vi sono rimasta 10 anni e ho lavorato con molta soddisfazione, anche se a volte quando qualche bimbo si faceva male io mi dicevo "ma perché non sono rimasta alla Coop?". Comunque mi piaceva tanto ed era un sogno che si era realizzato, non ero pentita visto che avevo creduto in tutto questo.

Mia figlia però stava crescendo e quando ho raggiunto i 30 anni di lavoro, 15 alla Coop e 15 al Comune, ho deciso di stare a casa. Ho fatto questa scelta anche per accompagnare mio marito che spesso viaggiava per lavoro.

Ti sei mantenuta molto attiva!

Sì, ho trovato la mia palestra... la mia vita è sempre stata fatta anche di volontariato. Adesso, ad esempio, faccio parte della ProLoco e volontariato a livello politico: mi piace prendere parte alla vita sociale di Zola Predosa. Non concepisco la mia vita senza la possibilità di dedicare del tempo agli altri, è un modo per sentirmi attiva.

Viaggiando molto, ho avuto modo di capire quanto le donne in Italia siano riuscite ad emanciparsi rispetto ad altri paesi, ma ho anche compreso quanto ci sia ancora da fare per mantenere quanto acquisito e per raggiungere nuovi obiettivi.

Per quel che riguarda il mio rapporto con le donne devo dire che, come tutti, ho amato in modo esagerato mia mamma, ma mi sono legata molto anche ad altre. Ero molto amica di Rina Grazia e ho apprezzato tanto il lavoro di Marta Murotti, il nostro primo Sindaco donna.

Tornando alla scelta di studiare da adulta, come è stata accolta in famiglia?

Da mio marito molto bene, anche perché lui essendo stato assessore ha avuto modo di fare esperienze nel settore. Ho vissuto bene questa esperienza, con



grande soddisfazione. Avevo 30 anni ed ero cosciente di trovarmi di fronte a dei professori che avevano avuto più di me la possibilità di istruirsi, ma quando c'era qualcosa che non condividevo, lo dicevo apertamente. Ad esempio, un professore di storia disse che la resistenza italiana era stata un manipolo di persone disperate che aveva rovinato tutto quello che c'era di realizzato... io vengo da Zola, che è stata una terra fortemente antifascista, con un grande movimento di resistenza e persone che hanno dato la vita... Così ho trovato il coraggio di ribattere a quel professore con l'aria un po' saccente.

Comunque, avevo il carico della famiglia, venivo a casa di notte e mi mettevo anche a studiare. La madre di mio marito mi ha molto aiutata. Quella che inizialmente ha avuto meno piacere della mia scelta è stata mia figlia, perché era sola, per cui parecchie sere l'ho presa con me. Lei era già una ragazzina di 12 anni, intelligente e molto aperta: ascoltava le lezioni insieme a me ed era felice. Dopodiché ha beneficiato anche lei della libertà che avevo non lavorando più in Coop, dove per una donna che aveva anche da fare i lavori di casa era molto dura. Quindi anche lei ha apprezzato il fatto che avessi i sabati a casa, così potevamo seguire mio marito. Lui mi ha aiutata molto: ha fatto la sua carriera, ma non mi ha mai ostacolata.

E ora che sei in pensione ti sei potuta dedicare ad altre cose?

L'ho sempre fatto: prima però potevo farlo nei ritagli di tempo e facendo tutto di corsa, adesso, essendo a casa, lo faccio con più tranquillità. Oltre al volontariato, posso curare i miei hobby, primo fra tutti la cucina.



ALMERINA OGNIBENE

Raccontata da
Elisabetta Veronesi

In passato mi era capitato più volte di incontrare Almerina mentre svolgeva una delle sue tante attività di volontariato sul territorio di Zola Predosa, ma solo quando l'ho incontrata a tu per tu, nel mio ufficio, per intervistarla, ho avuto modo di comprendere la passione e la forza di questa donna.

Almerina nasce a San Cesario – Castelfranco modenese da una famiglia contadina.

Il padre e la madre lavoravano tutto il giorno nei campi, mentre lei accudiva la sorella più piccola, preparava il pranzo per i genitori e nel poco tempo che le restava poteva giocare. Il tempo e le possibilità da dedicare allo studio erano poche, Almerina frequentò le scuole elementari e da adulta, una volta andata in pensione, conseguì il diploma di scuola media, frequentando le 150 ore.

La sua è stata un'infanzia dura, come ricorda: ".....c'era molta miseria".

Solo dopo il matrimonio la sua situazione economica migliorò.

Suo marito, negli anni, si dedicò ad attività diverse tra loro. Appena sposati faceva il contadino, poi fece il muratore e solo alla fine della sua attività lavorativa andò in fabbrica.

Lei nei primi anni di matrimonio si dedicò principalmente alla famiglia e ai due figli Sauro e William. Si trasferì dalla campagna a Bologna, zona Beverara, allo scopo di far studiare i figli. Anche quelli furono anni di grandi sacrifici, curava la famiglia e faceva delle ore presso alcune famiglie,

per contribuire al bilancio familiare, poiché far studiare i figli comportava un notevole impegno finanziario.

Lei però su questo è sempre stata determinata. Era importante che i suoi figli studiassero perché solo in questo modo potevano migliorare la loro condizione. Almerina racconta di essersi sentita, già in quegli anni, una donna all'avanguardia. Sentiva in lei il desiderio di migliorare la sua condizione e quella di tutta la sua famiglia. Questa sua determinazione contrastava spesso con il temperamento del marito che lei considerava "all'antica". Nel 1971 si trasferì, con tutta la famiglia, a Zola Predosa: qui Almerina andò a lavorare in fabbrica, prima al Pastificio Bazzanese, per circa 5 anni, poi dopo il fallimento di questa azienda andò alla Viro, da dove si dovette licenziare dopo pochi anni a seguito della malattia del marito.

Dopo la morte del marito, Almerina si rese conto di avere del tempo a disposizione da dedicare alle attività che l'avevano sempre appassionata, mettendosi al contempo a disposizione degli altri.

Iniziò allora la sua collaborazione con l'Associazione "Impegno Sociale".

Lavorò insieme ad altri volontari per la realizzazione della Fiera del Bianco (iniziativa a scopo benefico, che ancora oggi si svolge la seconda domenica di ottobre presso il Centro Diurno-Residenza Protetta "Giuseppe Biagini" di Via Predosa). Gli impegni aumentarono... fu molto attiva nell'apertura (25/04/1993) del Centro Pertini, fece parte di una delegazione zolese che andò a Timra, in Svezia, a lavorare per l'avvio del gemellaggio tra i due paesi. Nel 1997 decise di dedicarsi ad un altro tipo di volontariato, si iscrisse all'Auser e ben presto divenne la coordinatrice di tutti i volontari presenti nelle portinerie delle scuole, sugli scuolabus, ecc..

Nel 2001 ebbe un incidente, inciampando dalle scale del Municipio, rimase in coma per 5 giorni.

Le ci è voluto un anno per riprendersi, ma poi è tornata a dedicare tempo al volontariato, prestando la sua opera presso la portineria di alcune scuole e del Municipio.

Almerina non ha rimpianti, è soddisfatta di tutte le cose che ha fatto ed è molto orgogliosa del suo carattere, sostiene che se avesse avuto la possibilità di studiare: "avrebbe messo i piedi in testa a molti uomini".

Ma la cosa che la rende maggiormente orgogliosa è la sua famiglia: i suoi figli, i suoi tre nipoti e le nuore.

Le dispiace di non aver potuto aiutare figli e nuore quando i nipoti erano piccoli, ma è soddisfatta del rapporto che è riuscita ad instaurare con tutti loro.



LINA OSTI

Si racconta ad Annalisa
De Pasquale
e Claudia Melloni

Puoi ricostruire alcune tappe della tua vita?

Sono nata a Bologna, ma durante la guerra, con la mia famiglia, siamo sfollati a Zola. I miei fratelli minori sono nati qui. Anche se ero piccola ricordo molto bene che mio padre aiutava le persone a nascondersi.

Sin da piccola ho avuto la vocazione artistica: dipingo dai tempi della scuola, quando si facevano dei lavoretti.

Qui a Zola ho lavorato per più di dieci anni nel negozio di abbigliamento della Signora Bedoni. Di quel periodo serbo dei bei ricordi.

Un giorno però dissi “diventerò famosa!”, perché il mio desiderio era quello di dedicarmi all'arte.

Poi mi sono sposata e sono andata ad abitare a Bologna, dove sono rimasta per 26 anni, dopodiché sono tornata a Zola.

Quindi mentre lavoravi in negozio ti dilettaivi con la pittura?

Allora amavo molto fare le vetrine. Dopo sposata ho cominciato a dipingere. Era il 1960, quando, un giorno, andai con mio marito e i miei bambini a una mostra a Grizzana Morandi di una signora che dipingeva paesaggi: là c'erano dei ragazzini che dipingevano, ma non sapevano farlo bene, così io li ho aiutati. Dopo qualche tempo fui chiamata e mi fu consegnato un diploma di partecipazione legato a quella mostra.

Ho cominciato così a dipingere. Ho fatto

diverse mostre, ho partecipato a vari concorsi, i più importanti dei quali sono stati i primi di De Pisis.

Ho continuato facendo diverse collettive e mostre in gallerie. Pian piano, sempre e solo con le mie forze. Io sono autodidatta sia in scultura sia in pittura, è stata una mia scelta.

Raccontami un po' le cose belle, le fatiche di questa scelta...

La mia prima mostra personale l'ho fatta nel 1992, mi ha presentato Giorgio Ruggeri, critico e giornalista del Carlino, uno dei più bravi dell'epoca. In seguito, mi sono dedicata alla scultura, facendo piccole cose. Nel 1996 ho fatto la Madonnina del Pilastrino, che sono venuti a vedere anche alcuni frati domenicani. Quando, nel 1997, ho fatto il crocifisso l'ispirazione mi è venuta una mattina, mi sono alzata e ho detto "se non ti faccio oggi non ti faccio mai più", e così è nato. Poi l'ho rifinito ed è stato anche sui giornali. L'avevo ideato per la chiesa di S. Tommaso, ma alla fine lo volle l'Abate (Don Taddia), che il giorno di Pasquetta disse "oggi è doppia festa, perché persone che di solito non vedo mai, oggi sono in chiesa". Il giorno in cui venne affisso nell'Abbazia di SS. Nicolò ed Agata, vi fu una grande partecipazione di gente, è stato bellissimo. Anche i giornali ne parlarono.

Col tempo ho capito che dovevo rivolgermi ai piccoli, agli adulti, agli anziani, alle persone semplici e a quelle di potere. Questa è la grande forza dell'arte: unire le persone. Quello che realizzo nasce dalla mia ispirazione, da quello che sento dentro, non faccio le cose per fini di lucro. Le mie opere a sfondo religioso sono sempre state benedette da vescovi. Nelle chiese del territorio ci sono tante mie opere: all'Abbazia c'è il Crocifisso e Sant'Antonio del Pilastrino, a Cristo Re una Via Crucis, un'altra è a San Tommaso.

Per Il Centro Ilaria Alpi di Ponte Ronca ho fatto una formella in suo ricordo. Quando fu esposta per la prima volta erano presenti anche i genitori della giornalista... è stata una cosa meravigliosa.

Io dono sempre tutto, perché vorrei lasciare veramente un piccolo segno del mio passaggio. Alcuni fanno opere meravigliose, poi le vendono a privati. Io preferisco che le mie opere le vedano e se le godano tutti, anche se non ci guadagno non mi interessa.

Per Zola cosa hai fatto?

Tra le tante attività ricordo con piacere il presepe che ho allestito alcuni anni fa, a Lavino, nei locali dove adesso c'è la Tabaccheria. Quell'allestimento era stato

pensato per favorire gli anziani che non riuscivano a raggiungere l'Abbazia. Col passare degli anni, quel presepe ha trovato una collocazione diversa, ma io ho sempre lavorato per arricchirlo.

Ho collaborato anche a vari progetti con l'Amministrazione Comunale, in particolare alcuni molto belli con i bambini: ad esempio, la realizzazione della piazzetta colorata a fianco dell'area del mercato.

Ho poi realizzato varie opere: la figura del Cristo, la via Crucis, Cristo Re, la Madonnina del Pilastrino.

L'Accademia del Fruga è nata sotto mio impulso. Era il 1992, avevo allestito la mia prima mostra personale a Bologna e con altre persone, tra cui Giuseppe Buccelli, ho detto "perché non fondiamo un circolo artistico?". E così abbiamo fatto. In seguito altri pittori si sono uniti, ora avremmo bisogno di più spazi per poter esporre.

Da 3 anni a questa parte vado a Bologna ad esporre il presepe. In Comune e in Cattedrale ho avuto l'onore di essere stata la prima a presentare un presepe come privata. Quel presepe adesso è a casa mia. Ho partecipato a tante mostre e ricordo con piacere che la prima volta che ne allestii una in Municipio a Zola, vennero più di 500 persone all'inaugurazione. Tante volte mi sono organizzata in modo autonomo, esponendo le mie opere nel giardino di casa mia. Anche in quelle occasioni la gente passava a tutte le ore. Nel mio piccolo ho cercato di dare un contributo per l'interesse della collettività. Ora che ho 67 anni sono ancora attiva.

Raccontaci qualcosa della tua famiglia...

Ho tre figli, tutti maschi, che adesso sono grandi. Ho sempre fatto la mamma, lavorando in casa, tra i ricami e le cose per i bambini. Ho preferito fare a meno di tante cose per allevarli e loro non possono dire che la mamma sia mancata. Non ha mai dato fastidio se lavoravo in casa con la creta o se dipingevo, anzi, avevano piacere di trovare sempre qualcosa di nuovo.

Hanno doti artistiche anche loro?

Sono bravi, ma solo il grande lavora nel campo della pubblicità. Il secondo, che è biologo, ha scritto un libro che è stato presentato alla Mondadori l'anno scorso e per l'occasione mi hanno fatto fare una bella personale di pittura e scultura. L'ultimo ha fatto la scuola di aeronautica. Io non sono una mamma possessiva, se hanno bisogno vengono, ma i figli non si devono tenere legati, ognuno deve avere la propria vita, si fanno, ma poi non sono tuoi.

Racconta qualcosa di più dell'attività con i bambini nelle scuole.

Amo molto i bambini e l'insegnamento. In principio organizzavo corsi per tutta la famiglia, poi la cosa si è dimostrata problematica, poiché io ero libera solo alla sera ed era troppo tardi per i bambini. Circa 6 anni fa ho iniziato a lavorare con le scuole per conto della PROLOCO, vado come volontaria a fare scultura e pittura. Per lo più lavoro con i bambini delle scuole elementari, più raramente con quelli del nido, delle materne e con i ragazzi della scuola media.

I bambini a scuola sono la cosa più bella, ti aspettano fuori dall'aula. È bello, perché se tu li coinvolgi, dai loro soddisfazione. Io lo faccio volentieri perché loro mi seguono e sono soddisfatti.

Il mio sogno è una bottega d'arte in cui chi lo desidera può lavorare con i bimbi: qualcuno potrebbe lavorare il ferro, qualcun altro il legno, tutti assieme.

Ho collaborato anche con l'Associazione Tuttinsieme (di cui sono una delle fondatrici), che si occupa di ragazzi con handicap. All'inizio ero in forte difficoltà, poiché non sapevo come sarei stata accettata, ma una volta rotto il ghiaccio, posso dire di avere avuto un'esperienza veramente positiva, che mi ha arricchito dal punto di vista umano e artistico.

Stare al fianco di questi ragazzi fa comprendere l'importanza di godere delle cose che abbiamo, inoltre trasmettono molto affetto. Sono riconoscente a Don Mario Fini per l'opportunità che ha offerto a questi ragazzi, accogliendoli presso la parrocchia di Ponte Ronca.

Com'è organizzata la tua casa per riuscire a lavorare?

Serve dello spazio e io ne ho poco. I mobili sono pieni di sculture del presepe. In cucina ho un'ultima cena molto grande che starebbe bene in San Pietro. Nella mia saletta poi faccio tutto: ho un grande tavolo di legno che sarebbe un peccato rovinare, allora quando lavoro ci metto sopra un piumone. La mia è una casa vissuta... I bambini quando vengono chiedono "ma dove mangi?" Per me però è bella così.



Comune di Zola Predosa
Provincia di Bologna



2°Quaderno
Storie di Donne
Donne a Zola Predosa ieri, oggi e domani

Coordinamento redazionale
Elisabetta Veronesi

Hanno collaborato
Lucia Benini, Annalisa De Pasquale, Giuliano Fortuzzi,
Maria de Lurde Gomes, Vanna Grassi, Antonietta Lenzini,
Marinella Marsigli, Milena Matteuzzi, Claudia Melloni,
Almerina Ognibene, Lina Osti, Claudetta Rinaldi, Cristina Vignali

Foto:
Le foto provengono da archivi personali
e dall'archivio storico del Comune di Zola Predosa.
Le foto alle pagine 3, 12, 17 e 27
sono di Giovanni Bartoli

I testi sono pubblicati in ordine alfabetico

Progetto grafico
Pablo grafica e comunicazione
via Borgonuovo 12, Bologna

Stampa
Tipografia Moderna
via Lapidari 1/2, Bologna

Finito di stampare nel dicembre 2006
© 2006 by Comune di Zola Predosa